

Se non che, poste le mani sopra costoro, e procedutosi all'istruttoria, si vide che le risultanze rondevano mendaci le parole del confidente, e quindi la Sezione di accusa liberò gl'imputati. È vano il prodursi argomenti contro i sospettati, è vano il dire come da una confidenza risulti che certi individui fossero autori del furto, come i confidenti vengono a deporre contro i detti individui, nè io mi occuperò di rilevare le differenze, che passano fra le diverse confidenze. Io vi accenno soltanto la sentenza della Sezione d'accusa di questa regia Corte d'Appello, che pone silenzio a qualsiasi argomento, che si levi contro di essa, perchè siate sempre più convinti quale specie di testimoni noi abbiamo avuti in questo processo, e qual fede si possa avere in costoro.

Ma vi è questa lettera, che è fatale al Bertocchi, che mostra con tanta evidenza la sua reità, che a dire del Ministero Pubblico non vi sarebbe a farne neppur parola.

Noi crediamo però che l'argomento debba procedere altrimenti; il furto avvenuto nella casa della Marchesa Pizzardi non lascia alcuna traccia come udiste, e lo udiste dagli stessi domestici della Marchesa Pizzardi. Il furto fatto così tranquillamente stabilirebbe adunque che chi lo commise, fosse persona pratica della casa Pizzardi, che fosse persona usata nella casa stessa, insomma che fosse persona di tutta confidenza, e siccome non si sa indicare come il ladro si sia introdotto nella casa, conveni dire che il ladro si trovasse nella casa, o vi potesse avere facile l'accesso.

Ora Bertocchi non fu mai usato nel palazzo Pizzardi, egli non ha mai messo il piede in quel palazzo, quindi egli non poteva così facilmente commettere quel furto, ed osserveremo anzi, che quel furto, che come vi dissi, doveva essersi commesso da persona molto pratica del luogo, non poteva per la sua semplicità essere l'opera di molte persone.

Questo argomento giova assai per istabilire, come quei confidenti della questura abbiano voluto ingannare la questura stessa; ed ammettendo per un momento in via d'ipotesi, che il Bertocchi fosse il possessore di quegli effetti che furono mandati alla questura, non vorrebbe ciò dire, che Bertocchi fosse stato il ladro, perchè noi non vediamo in guisa alcuna provato che Bertocchi abbia commesso il furto, anzi vediamo, per le circostanze del furto stesso sorgere presunzioni che escluderebbero avere potuto il Bertocchi procedere a quel misfatto, quindi quegli effetti naturalmente gli saranno d'altronde pervenuti, forse anco dall'autore del furto da lui conosciuto, ma egli non sarebbe mai imputabile del furto stesso, e tutto al più sarebbe imputabile di ricettazione.

Ma noi, signori giurati, vi diciamo questo in via di ipotesi, mentre noi non riteniamo che quella lettera fosse opera del Bertocchi, mentre noi riteniamo che il Bertocchi non abbia mai quegli effetti posseduto.

Durante la processura fu adoperata l'opera dei calligrafi per conoscere se realmente provenisse dal Bertocchi quella anonima scrittura, e cioè se dal Bertocchi era vergata.

Voi sapete, signori giurati, che l'arte calligrafica non è quella che abbia più mezzi onde persuadere delle regolarità dell'arte sua; voi sapete che la perizia dei calligrafi è quindi opera per se stessa imperfettissima, dalla quale tutt'al più puossi trarre un qualche leggero indizio, non una prova. Questa è massima inconcussa, o signori, non è sottigliezza di difesa. Ma a fronte dell'imperfezione naturale di queste perizie, noi abbiamo circostanze che a quelle perizie tolgono tutto il valore, quel valore che potrebbe influire a condurre il convincimento. Una prima perizia fu fatta, ma, come vi dissero i periti in questa stessa udienza, stabilirono con essa, che non potevano formarsi un criterio che quella scrittura fosse la scrittura del Bertocchi. Chiesero quindi una nuova scrittura del Bertocchi per poter procedere con maggiori speranze alla ricognizione. I periti avevano bisogno di questo, ma noi, come vi dicemmo altra volta incidentalmente, riteniamo che il ragionamento dei calligrafi fosse completamente antilogico, poichè se essi non valsero a riconoscere il carattere di Bertocchi confrontandolo con altre sue scritte della stessa epoca, meno lo si potrebbe quando due anni dopo si faceva scrivere nuovamente al Bertocchi in istato eccezionale, quando

una qualche alterazione è inseparabile, per fare ragionevolmente il confronto della nuova scrittura coll'antica. Voi sapete, o signori, che è facile dopo due anni il cambiare carattere, e massime per chi non è molto perito nell'arte dello scrivere; il carattere poi varia facilmente anche per la varietà dei mezzi, che servono a vergarlo. Quindi noi riteniamo, che il ragionamento dei periti distrugga in precedenza l'effetto del nuovo lavoro, al procedimento del quale si disponevano.

Ma abbandoniamo questa generale eccezione, e veniamo ad una dimostrazione, che convalida maggiormente il principio che la perizia calligrafica è per se stessa difettosa. Vediamo come la nuova opera sia proceduta.

G. Branca un perito, vi è venuto a dichiarare che assolutamente col primo esperimento non potè rinvenire somiglianze di carattere tra l'anonimo e la scrittura del Bertocchi: vi venne a dire che col secondo esperimento, che noi abbiamo veduto naturalmente difettoso, egli trovò una qualche somiglianza di carattere, ma neppure a fronte di questo nuovo fatto egli potè con qualche certezza dirci che è il carattere del Bertocchi. E l'altro perito Muzzi cosa venne a dichiararci? Egli vi fece l'analisi, un'accurata analisi confrontando il nuovo scritto del Bertocchi colla lettera anonima, e nella sua religione vi disse le precise parole, che i due caratteri mostravano qualche analogia fra di loro. Via, signori giurati: è questa la perizia che deve rendere indubitato il fatto? È la perizia che può condurre ad un convincimento? Ma se una perizia è per se stessa difettosa, lo diventa doppiamente se non ostante i difetti dell'arte conserva un qualche dubbio ancora. Una perizia di tal fatto non può menomamente essere calcolata.

Non basta: il Muzzi vi fece un altro rimarco, e ravvisò nelle due scritture persino differenza di ortografia. Voi sapete, Signori, che l'ortografia è propria d'ogni scrivente; qualunque sia buona o cattiva l'ortografia è tal cosa a cui quello che scrive è più abituato, dimodochè questa diviene una caratteristica assoluta per riconoscere la persona che ha scritto.

Nè qui si arrestano le osservazioni del Muzzi poichè egli ha potuto ravvisare nel nuovo carattere del Bertocchi qualche rassomiglianza fra alcune lettere alfabetiche, ma per la maggior parte delle lettere l'ha esclusa. Adunque a che invocarmi che v'è la rassomiglianza di qualche lettera, quando nella maggior parte delle medesime questa rassomiglianza punto non esiste? Noi troveremo quindi che se vi è qualche somiglianza nel meno, e se il più non somiglia affatto, le meschine somiglianze non si possono avere che per un'eventualità, mentre poi vi sono molti caratteri che si assomigliano come disse uno dei periti per giustificare il suo tema.

Guidotti pure vi parlò di qualche somiglianza, ma vi disse espressamente che vi erano molti tratti non conformi: sono le sue identiche parole.

Ora come si farà non avendosi d'altronde altre prove, che fiancheggiino, a ritenere che questa perizia sola abbia assolutamente stabilito che quell'anonimo fu opera del Bertocchi?

Noi vediamo, che la perizia nel suo desiderio di trovare la somiglianza si esprime per quest'analogia in poche circostanze, ma che per massima parte l'escluse. Dunque se l'arte calligrafica è difettosa per se stessa, se nel suo esercizio non potè divenire con definitivo giudizio nemmeno secondo i principii difettosi dell'arte a stabilire l'assoluta identità del carattere del Bertocchi, noi confidiamo, signori Giurati, che certamente voi non potrete ritenere, che quell'anonimo fosse scritto dal Bertocchi, che dal Bertocchi fosse mandato scongiatamente alla questura.

Ma qui sorgerà come al solito, un altro rilievo, ed è che Campesi, l'inevitabile Campesi, anche sopra questo fatto ha avuto rivelazioni. Ma a che dovrò io intrattenermi sul conto del Campesi? Ve ne è stato troppo parlato e giustamente perchè voi possiate in costui avere la minima fiducia. D'altronde noi qui vediamo che, non ostante le sue pretese rivelazioni, la Corte di Appello colla sua sezione di accusa gli effetti di queste rivelazioni ha respinte, poichè ella non volle neppure mettere in istato di accusa le persone che in esse vengono indicate.

Ma vi ha una circostanza di più, prevalendomi del sistema delle argomentazioni del Pubblico Ministero, ed è che abbiamo un rapporto della questura, rapporto che fu letto durante il dibattimento, appunto per il titolo del furto Pizzardi, col quale rapporto, partendo sempre dalle confidenze, ella attribuiva a tutt'altri quella scrittura; poichè noi leggiamo in esso che la lettera era attribuita ad un tale Giorgi Ferdinando. Ora, signori, coll'incertezza dell'arte calligrafica, coll'incertezza dell'opera dei calligrafi, e col fatto che si aveva argomento per attribuire la lettera ad altro scrittore, noi riteniamo che non possa rimanere il menomo dubbio per giudicarne non autore il Bertocchi.

D'altronde voi già conoscete, che i sospetti furono posti sopra Angelo Falchieri, il quale era usato in casa della marchesa Pizzardi, e adoperavasi siccome muratore nei giorni festivi, giorni nei quali rimanevano sospese le altre opere. Me questo dubbio cadeva dal momento che il Falchieri prese servizio come muratore ai lavori delle fortificazioni presso S. Luca, dove l'opera non era mai intermessa, dove si lavorava eziandio nei giorni festivi, dove la paga era maggiore della ricompensa, che gli dava la marchesa Pizzardi. Quindi questo dubbio doveva scomparire; quindi un argomento di più per ritenere false le rivelazioni. E noi abbiamo intesi i domestici della marchesa Pizzardi venirci a dichiarare che non il Falchieri, ma un certo Canuti già suo manuale era quegli che usava in casa Pizzardi, che prestava l'opera sua come muratore, e che, venuto io grande domestichezza, prestava aiuti d'ogni guisa agli altri servitori, e di frequente coadiuvava in cucina. Ora, a fronte di questi dubbi, di queste circostanze, come si potrà ritenere che il Bertocchi fosse l'autore del furto? Se il modo con cui venne perpetrato fa sì che non si debba attribuire che ad una persona di confidenza certamente, non si potrà attribuire a Bertocchi persona estranea, ignota a quella casa.

Se Bertocchi adunque non fa mai persona di confidenza nella Casa della Marchesa Pizzardi, se non è stabilito che la malaugurata lettera fosse del Bertocchi, se per altre circostanze quella lettera ad altri venne attribuita si dovrà facilmente concludere, o signori giurati, che il Bertocchi dee attendersi per l'inculpazione di questo furto il vostro verdetto negativo.

L'Avv. FILIPPI per la grassazione commessa alla Stazione della Ferrovia in Bologna, difende:

Ceneri Giacomo
Romagnoli Luigi
Rossi Baldassarre

Gardini Giovanni
Gardini Alessio

Rossi Cesare
Rossi Pietro

Eccellenze, Signori Giurati.

Delli ventitre imputati del reato della grassazione alla Ferrovia di questa Città, commesso nella notte dal 10 all'11 Dicembre 1861 sette si affidarono a me, per la loro difesa.

Io per loro vi parlerò in quel modo migliore che mel consente lo stato di malferma salute, in cui mi trovo.

Gli accusati da me difesi sono Giacomo Ceneri, Romagnoli Luigi, Gardini Alessio, li fratelli Cesare, Pietro Rossi ed il loro padre Baldassarre, infine Gardini Giovanni.

A parecchi di essi sono comuni le prove e gli indizi, che l'accusa crede di avere raccolti, epperchè le osservazioni, che verrò facendo a tal riguardo, saranno pure comuni; li argomenti speciali e distinti avranno speciale disamina, ed in quell'ordine, con cui l'eloquente oratore della legge ne trattò.

Nulla credo si possa osservare sull'ingenero del reato; veniamo alle prove specifiche.

Primo si presenta a noi Ceneri Giacomo, vi disse il Pubblico Ministero, essere colpevole di siffatta grassazione; ma tale lo ritiene non già perchè prove dirette vi siano contro di lui, non già, o signori, perchè sia stato visto in quella località e riconosciuto da alcuno, non già perchè presso Giacomo Ceneri si sia rinvenuto alcun oggetto caduto nella grassazione; Giacomo Ceneri secondo il Pubblico Ministero ha contro di sé un'argomento fortissimo, che trattandosi di un misfatto gravissimo e d'immensa audacia non poteva mancarvi nè il Giacomo Ceneri, nè il suo fratello Pietro.

Giacomo Ceneri, soggiungeva il pubblico Ministero, ha tentata la fuga, Giacomo Ceneri fu indicato da Ascanio Mussini, fu indicato da Campesi, il quale disse di aver avuto il suo nome in rivelazione da Romagnoli Luigi e da Mariotti e da Bertocchi, e da Sabattini.

Vedete adunque, o signori, che questi argomenti del pubblico Ministero si appoggiano sostanzialmente tutti a quelle confidenze che Campesi e gli altri suoi compagni di rivelazione sono venuti a dichiarare innanzi a voi. Eccoci indotti così a considerare, da quali persone Campesi abbia detto di aver avuto quelle confidenze; confidenze, le quali si riferiscono non solamente a Ceneri Giacomo, ma si può dire che a tutti si estendano gli accusati, nell'interesse dei quali io vi parlo.

Campesi disse aver saputo da Mariotti, da Bertocchi e da Sabattini, che Giacomo Ceneri aveva preso parte a quella grassazione, ma più specialmente d'averlo inteso da Romagnoli Luigi il quale gli avrebbe dichiarato i nomi di tutti coloro che presero parte a quella grassazione. Romagnoli Luigi ha egli fatte quelle confidenze a Pietro Campesi? Romagnoli non istette in carcere col Campesi fuorchè alcuni giorni; è inverosimile per questo solo, che egli abbia aperto l'animo suo ad un compagno di carcere, con cui, non solo domestichezza od intimità, ma neppure aveva avuta conoscenza di sorta.

Romagnoli bolognese non aveva visto prima d'allora il famoso contadino di Giarole; eppure costui ci vorrebbe far credere, che alla sua comparizione quel fiero ed astuto ladro, quale Romagnoli sarebbe secondo il Pubblico Ministero, si sia posto ai suoi fianchi ed abbiagli tutti svelati i segreti della sua vita!

Io so che tutte le azioni dell'uomo muovono da un fine, onesto o scellerato secondo la persona da cui l'azione deriva. Nel giorno in cui fu sentito a quest'udienza, il Bonafede Cesare dichiarò di aver detto a Baldini Ulisse, essere impossibile che Romagnoli avesse fatto quelle confidenze a Campesi. Ora se Bonafede, il quale conosceva perfettamente Romagnoli Luigi, ci parla in tal modo dell'impossibilità di quelle rivelazioni, io credo già che non si possa prestar fede alla dichiarazione di Pietro Campesi. Quale sarebbe questo movente, che fece piegare Romagnoli dinanzi al Campesi?

Non la minaccia, non la paura, non il santo affetto di amicizia, non la speranza di migliorare la sua condizione tristissima di accusato; giacchè che cosa avrebbe potuto fare per lui quel detenuto, che si trovava stretto in carcere, lontano cotanto dalla sua patria? qual dono o qual aiuto poteva arrecargli un uomo, che trattava la marra o l'aratro? che non poteva avere nè influenza nè appoggio per la sua condizione e di contadino e di condannato?

Fosse almeno il Romagnoli facile alle confidenze; lo sconforto del carcere lo signoreggiasse così da cercare un rimedio deponendo nel seno di un compagno il segreto, che gli gravasse l'anima, che di e notte gli amareggiasse la vita!

Oh! ne, o signori; Romagnoli non è tal uomo; e sapete voi, chi cel dice? Un'autorità, che credo non verrà sconosciuta dal Pubblico Ministero, la parola di persona, che conosceva per bene il carattere di Romagnoli, il detto di tale, che il Pubblico Ministero cel dichiarò non solo l'intimo del Romagnoli ma lo elevò al grado di suo segretario; la deposizione di Cesare Bonafede io intendo.

Parlando di Bonafede è da avvertire una circostanza la quale non fu, credo, bene intesa dal Pubblico Ministero, imperocchè egli cadde, a mio avviso, in un errore di fatto, quando affermò che il Bonafede parlò ancora delle confidenze fattegli da Romagnoli intorno agli autori della grassazione alla ferrovia. Voi, o signori, senza dubbio ricordate, che, escusso ripetutamente il Bonafede Cesare se avesse saputo qualche cosa intorno alla grassazione della ferrovia, egli disse d'aver sentito da Romagnoli che unicamente l'Oppi vi aveva preso parte. Ora se realmente il Bonafede era intimo di Romagnoli, se veramente Romagnoli diceva tutto a Bonafede, come questi dichiarò, e perchè non gli avrebbe palesati i nomi di coloro, che presero parte alla grassazione se realmente il Romagnoli vi avesse preso parte? perchè Romagnoli fare una confidenza siffatta a Campesi e non farla a Cesare Bonafede?

Ma non è qui, o signori, che io credo che sorgano argomenti validissimi per dimostrare l'inefficacia e nessun valore delle dichiarazioni di Campesi. Fra coloro che Pietro Campesi affermò avergli fatte confidenze, vi è Mariotti Luigi. In altro giorno, parlandovi di Pietro Campesi, io già v'accennava come

nessuna rivelazione abbia egli il Mariotti in peggiore ipotesi potuto fare fuori di quelle che stanno deposte e registrate nei rapporti del signor comandante Balla e relative ad una congiura. Io vi osservai come nell'ultimo rapporto, del 30 giugno, il signor comandante Balla abbia adoperato quella espressione cotanto solenne: *esaurita così ogni altra rivelazione di Bertocchi*. E non registrava esso Comandante Balla alcuna confidenza di Mariotti.

Ora, se Campesi non dichiarò al signor Comandante Balla di aver avuto alcuna confidenza da Mariotti, se il Balla dichiarò di avere consegnato tutto nei suoi registri (giacchè si esaurisce solo ciò che è condotto a termine) è segno certissimo che nessuno ne ha fatta Mariotti, e che il Campesi non afferma il vero quando parla di confidenze di Mariotti.

Ma le parole stesse di Pietro Campesi lo giudichino. Egli veniva assunto ad esame il giorno 12 gennaio 1863; la sua deposizione venne da me richiamata alloraquando si trattava della grassazione Pepoli. Il Campesi che cosa dichiarava al Giudice istruttore in quel giorno? « Col Mariotti ebbi solamente a trovarmi per cinque o sei giorni nelle carceri di Voghera nello scorso mese di maggio, nei pochi giorni in cui il Mariotti si fermò con me, non ebbe campo di farmi alcuna confidenza. »

Ora, signori, se costui così parlava, ancora nel gennaio 1863, sette mesi dopo che aveva lasciato Mariotti, possiamo noi credere allo stesso Campesi, che il giorno 20 del mese stesso ci viene poi a dire di avere imparato da Mariotti il nome di coloro che presero parte alla grassazione della ferrovia? Oh! no, signori; la verità, la ragione, la giustizia noi consentono. Possiamo noi credere ancora allo stesso Campesi quando nelle successive dichiarazioni è venuto allargando il confine delle sue pretese confidenze, come allargò il confine del tempo in cui sarebbe stato in carcere col Mariotti? Ed è il vero, o signori! Nella prima deposizione il Campesi ci dice di essere stato cinque o sei giorni con Mariotti; nella successiva delli 20 gennaio affermava che c'era stato con Mariotti *quattordici o quindici giorni, o meglio dieci o dodici*.

Signori, quest'uomo errava, ed evidentemente errava allora quando vi accennava il tempo in cui si era trattenuto in carcere con Mariotti. Ora, io lo domando a voi, uomini onesti e savi, se fosse venuto un testimonio a deporre in favore d'un accusato, e che immediatamente fosse stato avvertito un errore di tanta importanza qual è quello, in cui è caduto il Campesi, non vi sarebbe stato detto, che al mentitore nessuna fede si deve prestare? Avreste sentito quali eloquenti parole il Pubblico Ministero avrebbe adoperato per dimostrare, che le parole di questo testimonio a difesa non erano in alcuna maniera attendibili; invece, signori, quest'errore gravissimo in cui è caduto Pietro Campesi non fu nemmeno avvertito, non ebbe nemmeno una parola di scusa! Né in questa parte solo il Pietro Campesi errava, vale a dire nell'asserire di avere avuto delle confidenze da Mariotti, mentre nessuna ne aveva avuta, come non ne aveva avuto da Bertocchi col quale per verità egli si sarebbe trattenuto per tempo maggiore. Infatti il signor Balla ci afferma questo fatto, che il Mariotti stette in carcere con Campesi nove giorni, e che il Bertocchi succeduto a Mariotti vi stette fino all'11 luglio.

Notate, o signori; è un funzionario pubblico che parla, un uomo rispettabile, non una persona di dubbia o di men sicura fede, è il signor Comandante Balla; Campesi si presentava a lui e gli riferiva tutto quanto gli sarebbe stato detto da Bertocchi. E, come qui il signor Balla vi diceva, nessuna rivelazione era stata fatta da Bertocchi fuori di quello che gli aveva riferito il Campesi. Ora, in questo rapporto avete voi veduta, non dico riferita, alcuna circostanza, indicato alcun nome, accennata soltanto la grassazione alla ferrovia? E si dovrà essere così buoni da credere a Campesi, il quale un anno dopo quasi dopo che il Bertocchi gli avrebbe confidati i nomi di coloro che avevano preso parte a quella grassazione, ce li viene ad enumerare!

Ignoro fin dove possa giungere la credulità; ma ho troppa fede nell'umana ragione da credere impossibile ch'ella si pieghi dinanzi alla parola di chi, o menti o certamente errò; dinanzi alla parola, la quale è chiarita menzognera dai detti stessi di chi la profferisce! Oh! la verità è cosa troppo sacra e troppo divina, perchè ella possa riposare nelle labbra di chi non seppe trattenere la mano rapace dalle sostanze altrui!

Ma vi pare egli poi che il Romagnoli, Mariotti e Bertocchi dopo aver commessi tanti misfatti, s'adoperassero a tutt'uomo e per tanto tempo a tenere nascosto la loro colpevolezza, e poi ad un tratto andassero ad aprire il loro animo, versassero i segreti dell'animo loro? in chi? in un Pietro Campesi, in uno, il cui linguaggio apertamente ne tradiva la origine.

Giacchè, a quanto costui ci affermava, per entrare nelle confidenze dei suoi condetenuti si diceva e membro di una associazione in Bologna e complice in tanti misfatti, che fu- nestarono la vostra nobile città.

Quei condetenuti dalla favella sarebbero, per tacer d'altro, rimasti avvertiti che non era nativo di questa Bologna, in cui avrebbe avuta vita la Associazione, di cui volevasi far credere membro; giacchè se quivi risiedeva ed era rigogliosa la Associazione, e se questa si compone di uomini, è pur giuocoforza che in Bologna stessa vivessero e dimostrassero i malfattori, che la componevano, non foss'altro per dividere il bottino, che forma pur lo scopo delle associazioni di malfattori. Taccio ch'era necessario il ritrovarsi e vivere in Bologna per commettere quei reati, dei quali voleva il Campesi confessarsi autore o complice con essi loro.

Se adunque costui si fosse detto ai Romagnoli, Mariotti, Bertocchi ed agli altri, complice dei misfatti, e se secondo il Pubblico Ministero, essi ne sono gli autori, non avrebbero forse immediatamente conosciuto che mentiva? Giacchè è a presumersi, che li autori dei misfatti conoscano i loro complici, coi quali anzi e prima debbono prendere concerti, e dappoi dividere il prodotto dei misfatti stessi.

La pretesa di Campesi di essere creduto è troppo strana e troppo ripugnante al buon senso, ed all'ordine consueto delle cose, nonchè a quelle nozioni, che ogn'uomo ha sulla propria natura.

Come poteva, si dirà, parlare Campesi di tanti fatti se non avesse avuto confidenze! Di questo io non intendo più parlarvene dopo quello che esposi in altre udienze; richiamate, vi prego, quelle osservazioni; esse v'indicheranno la via per risolvere il problema.

Fra coloro poi, i quali avrebbero fatte confidenze al Pietro Campesi, evvi pure Sabattini Agostino, dal quale avrebbe avuto ampissime confidenze, e di esse egli deponne nel suo esame del giorno 5 ottobre 1863.

Il Sabattini siccome condannato ai lavori forzati per la grassazione Parodi, dal bagno veniva, nel febbraio, per essere tradotto in Bologna e sarebbe appunto in Alessandria, secondo il dire del Pubblico Ministero, che avrebbe avuto luogo l'incontro tra Nadini e Sabattini.

Qui giunto fu posto in un carcere con Campesi: con lui si trattenne otto o dieci giorni. Ebbene questi otto o dieci giorni bastarono al contadino di Giarole, perchè immediatamente avesse per così dire soggiogato quel fiero animo di Sabattini Agostino.

Da Sabattini Agostino sentì a narrare diss'egli, che fra gli autori di quella grassazione vi era il Pietro Ceneri, e di più seppe o signori, una circostanza importantissima, ed è che Gardini Giovanni uno fra gli accusati, da me difeso, temeva di essere stato visto presso la stazione della ferrovia da un Celestino Bragaglia nella sera che precedette la grassazione.

Queste dichiarazioni erano fatte da Pietro Campesi, giova ripeterlo, nel giorno 5 ottobre 1863; giacchè tale circostanza verrà a smentire il Bragaglia nei suoi detti. Non so per verità comprendere come bastasse il presentarsi del Campesi davanti al Sabattini Agostino per tosto averne tutte le confidenze, e si che Sabattini Agostino veniva dal bagno di dove senza dubbio avea conosciuto per le abitudini, il linguaggio degli abitanti delle antiche Provincie; e si che Sabattini poteva giudicare, se il Giarolese, che gli era posto ai fianchi avesse potuto prendere parte alla grassazione della Ferrovia, e prender parte ad altri reati in Bologna, dove non era stato mai! E tutto avrebbe confidato Sabattini dopo otto o dieci giorni!

Nè solamente dalli quattro ora ricordati il Campesi dice di aver avuto rivelazioni, egli ne avrebbe avute altre, egli cioè sarebbesi trovato pure in carcere con Righi Luigi ed anche da lui avrebbe avuto delle confidenze. In una parola da tutti coloro, son per dire, che sono accusati in questi reati, e che si trovarono con Campesi, da tutti egli ha ricevuto confidenze, che li compromettono tutti!

Romagnoli Luigi pertanto è uno fra gli accusati della grassazione alla Ferrovia.

Gli argomenti addotti contro di lui dal Pubblico Ministero senza soffermarmi ulteriormente a tenervi discorso delle confidenze, che il Campesi afferma aver avute, e del cui valore così a lungo si discorse, io ritorno colà donde presi le mosse, dall' Accusa cioè ascritta al Ceneri Giacomo, dal cui esame speciale fui sviato dalle considerazioni generali, che vi venni facendo.

Giacomo Ceneri, secondo il Pubblico Ministero, è uno dei grassatori della ferrovia. Egli pure, oltre l'essere indicato da Romagnoli, da Mariotti, al Campesi, sarebbe pure nominato da Mussini Ascanio. Voi conoscete chi fosse questo Ascanio, avete inteso la lettura della sua fedina penale, dalla quale resta dimostrato come quest' uomo abbia incontrata una condanna; voi sapete che quest' uomo è un girovago, un saltimbanco, che arrestato fu messo in carcere con Donati e con Rossi Cesare, dai quali, secondo li suoi detti, avrebbe avuto confidenze, ed incarichi. Ma si fosse fermato lì il Mussini! egli soggiunse, avergli il Donati ed il Cesare Rossi parlato della grassazione alla ferrovia, e fra coloro che vi avrebbero preso parte, a lui avrebbero indicato eziandio Giacomo Ceneri, di cui, egli soggiunse, parlavano con rispetto. Io non credo che Mussini abbia avuto quelle confidenze e quegli incarichi ch' egli millanta, perchè io non posso prestar fede alle dichiarazioni d' un uomo qual è Mussini Ascanio non sanzionate da un giuramento, deposizioni al postutto, le quali lasciano un gravissimo dubbio in chi la sente, che non sieno esse un omaggio al vero.

Se la legge infatti nelli suoi ordinamenti vuole, che il testimonio venga a confermare davanti alla Corte quello che ha affermato nella deposizione scritta col suo giuramento ratificandolo, io penso, che quando ciò non avvenga, quando manchi il giuramento, il quale completa, per così dire, la deposizione stessa, sia fondato il dubitare sulla verità delle parole medesime.

Mussini Ascanio s' involò appena ebbe fatta la deposizione, non fu mai più veduto; uno degli accusati ci disse anzi, che il Mussini non poteva passare il Po perchè aveva colà dei conti da aggiustare colla giustizia penale. E perchè ciò non sarà vero? E si deve forse respingere siccome bugiardo ogni detto di un accusato, quando circostanze ed indizi vengono per di più a dimostrarlo verosimile? Quando anzi trovano una conferma nei fatti?

Mussini Ascanio infatti non passò di là dal Po; imperocchè dai rapporti che vennero dietro le ricerche fatte dalla Questura, si potè constatare, che il Mussini Ascanio non aveva oltrepassato il Mincio, ma si era portato presso il Lago maggiore e di là si era portato in Svizzera. Così avrebbe evitato il passaggio sul territorio tuttora occupato dallo straniero, da cui era atteso per essere sottoposto a quella processura, che i suoi delitti avevano provocata.

Ciò confermerebbe in certo modo quello che fu dichiarato da uno degli imputati, che Mussini Ascanio cioè abbia fatto quella dichiarazione per non essere dalle autorità nostre consegnato alle autorità austriache; circostanza però, che le nostre autorità credo ignorassero.

Risulta però, che i detti del Mussini Ascanio, il quale si dice così bene informato e che afferma di aver avuti tanti incarichi, siano stati confermati da un solo testimonio? Avete voi sentito un testimonio, il quale ci abbia detto di avere visto il Mussini Ascanio a parlare colla moglie di Rossi, a parlare colla moglie di Donati, o con le altre persone che sono indicate da lui? Nessuno.

Signori! Niun appoggio, niun riscontro ebbe cotesta deposizione, essa rimane isolata; onde la medesima non può essere per nessuna maniera creduta. Tanto meno è credibile, che un uomo girovago, qual è il Mussini Ascanio, abbia potuto meritarsi la confidenza dei suoi condetenuti, egli straniero, a loro ignoto, e tanta confidenza da venirgli affidata l'esecuzione di un incarico il quale, se veniva scoperto, avrebbe avuto gravissime conseguenze contro gli accusati stessi, che pur si vogliono malfattori consumati e scaltri. Più tardi parlando di Cesare Rossi dovrò dimostrare ancora come non abbia egli potuto dare l'incarico al Mussini di fare ricerca della sua moglie, e di dirle che nascondesse quegli oggetti che potevano comprometterlo per l'affare della ferrovia.

Ceneri Giacomo dunque sarebbe stato indicato da Mussini Ascanio. Ma se il Mussini non è credibile in tutte le altre parti della sua deposizione lo sarà egli in questa in cui ci

afferma, che Cesare Rossi ed il Donati indicavano Ceneri Giacomo fra gli autori della grassazione della ferrovia? Il Pubblico Ministero soggiunse: Giacomo Ceneri pretende di non conoscere Romagnoli, egli che tentò sin di sottrarsi colla fuga all'arresto che volevasi operare di lui.

Giacomo Ceneri disse di non conoscere Romagnoli è vero. Ma io vorrei sapere, donde si tragga la prova che il Ceneri Giacomo fosse in relazione stretta con Luigi Romagnoli. Noi abbiamo inteso dalla lettura della famosa lettera della Mazzoni, che quivi c'è il nome di un Giacomo, il Pubblico Ministero ci disse essere quello di Giacomo Ceneri, ma un nome di Romagnoli non vi è. Abbiamo veduto poi nella lista della festa da ballo associato il nome di Giacomo Ceneri a quello del Luigi Romagnoli?

Abbiamo inteso a parlare di riunioni in osterie, in caffè, in locande, ma il Giacomo Ceneri unito a Romagnoli Luigi non abbiamo veduto mai. È vero che in questa parte il Pubblico Ministero si richiama alla deposizione di Cesare Buonafede, in cui si parla della grassazione Pepoli, dicendo che a questa grassazione prese parte la balla di San Donato di cui era capo Giacomo Ceneri, ed il Romagnoli, che dunque indubitatamente erano tra loro in istretta relazione. Osserviamo però al Pubblico Ministero, il quale afferma essere certo, che il Ceneri ha commessa quella grassazione, che questi non siede però nel numero di coloro che sono accusati della grassazione Pepoli. Osserviamo ancora, che lo stesso Buonafede non ci ha detto che i medesimi fossero in relazione alcuna, e che anzi là nell'osteria, in cui entrò persona a trovare il Romagnoli ed esso Buonafede, nè vi era il Giacomo Ceneri, nè la persona stessa era il Ceneri.

Ci consta inoltre, che il Buonafede non tutti conosceva i complici dei fatti delittuosi, di cui ci parlò ed a cui avrebbe preso parte.

Ammissa pertanto l'ipotesi del Pubblico Ministero, il Giacomo Ceneri ed il Romagnoli potevano benissimo commettere quella grassazione senza conoscersi tra loro, senza avere preso tra loro gli opportuni concerti, potevano essere del numero dei malfattori senza essere tra loro in relazione od intimità. Ad ogni modo, sia pure che Giacomo Ceneri e Romagnoli Luigi si conoscessero, sia pur anche che alcune volte si sieno trovati insieme, ma ne sorge forse da ciò la prova che Giacomo Ceneri abbia commessa la grassazione? Possiamo noi affermare, essere colpevole il Ceneri, se ogni prova ci venga meno? Da ciò ne sorgerebbe una prova fondata simile a quella che vuoi trarre dalla tentata fuga del Ceneri. Ognuno, il quale sia cercato di arresto tenta di sottrarsi, se il può, colla fuga: è per me nuovo l'argomento di colpa di aver partecipato ad un misfatto, che si voglia ricavare dalla fuga da alcuno tentata. Il Ceneri avrebbe obbedito alla voce dell'istinto, non a quella della coscienza, che lo accusasse colpevole di quel misfatto. Noi sappiamo poi, come per ogni reato, direi, colpevole o no, alcuno dei Ceneri era arrestato; e la fedina penale del Ceneri è là che il dice. È notevole però, che l'epoca, in cui questa fuga si sarebbe tentata, non confermerebbe quanto a quella si alludeva nell'atto di accusa, che Giacomo Ceneri cioè si stava nascosto. Giacchè non poteva dirsi nascosto dal momento che noi abbiamo testimoni i quali ci affermano che in quei giorni egli lavorava in una macelleria fuori porta Galliera, dove stava tutto il giorno ed era alla vista di tutti: e molto meno si poteva ciò dire dopo il fatto stesso dell'arresto di Giacomo Ceneri, avendo il medesimo avuto luogo due giorni dopo la grassazione alla ferrovia, e così due giorni dopo che egli era ricercato. Invero se il seppero trovare così presto i Reali Carabinieri, che procedettero al suo arresto, è segno indubitato che non era tanto nascosto; nè alcuno, il quale si tenga nascosto, e voglia sottrarsi ad ogni ricerca, se ne sta nella propria casa. Se Giacomo Ceneri avesse voluto sfuggire alle viste dell'autorità si sarebbe allontanato di molto; ed allontanato tanto più, se è vero quanto ci dice il Pubblico Ministero, che egli avesse strettissime relazioni con parecchi di Romagna, se è vero che egli stesso abbia accompagnato un malfattore, od un accusato di un reato gravissimo sino in Romagna.